

PERCORSI / ARTE CONTEMPORANEA

ALBERTO STORARI

**Approdi
di sogno**

testo critico di
Emanuele Beluffi

a cura di
Rosita Lappi

**Percorsi /
Arte
Contemporanea**

Rimini, 29 maggio –
26 giugno 2010

ALBERTO STORARI, APPRODI DI SOGNO Ho conosciuto Alberto Storari in un affollato giro per Artefiera, quando, già satura di immagini e di stanchezza, mi imbatto in un'opera di grandi dimensioni su un corridoio esterno, e ne sono ghermita, senza mediazioni. Un grande relitto immerso in una nebbia argentea sembra catturarmi nella sua atmosfera nordica e nebbiosa, dolce, misteriosa. Un imprinting suggestivo di una scoperta originaria, un approdo in un'isola sconosciuta, una visione nata come risposta a un bisogno inconsapevole che si materializza lì nell'istante dell'incontro. Non perdo tempo e lo cerco, arrivo al suo studio in una fredda giornata di neve. Nello studio c'è stato un allagamento, i relitti appesi a spogli muri di cemento sembrano galleggiare in un liquido specchio di inquietanti atmosfere.

È già un allestimento: mi incanta e mi inquieta. Il senso di un naufragio e l'attesa di un porto sicuro è fortissimo e urgente. So che mi corrisponde, è una propensione familiare, ha orientato la mia vita.

Scegliamo le opere, mi sembra di dovere fare un recupero dei resti meravigliosi di un viaggio che emerge dalla memoria con le sue emanazioni sensuali, di cui gli oggetti portano le tracce. Giungeranno da lì a poco a un nuovo atelier asciutto e riscaldato, dove Storari potrà lavorare con maggiore conforto. Prenderanno poi la strada di questa mostra e di altri allestimenti per offrire sempre nuove suggestioni e nuovi approdi mentali. Un relitto insabbiato è una potente metafora di paralizzanti sogni bloccati, di vele che non si aprono al vento, di percorsi sofferti, barche arenate in caliginose atmosfere oniriche, dall'antico sapore romantico alla Caspar Friedrich. *Rêverie*, memorie di un tempo sospeso, di uno spazio misterioso dove abbiamo fantasticato immagini e narrazioni che scorrono sullo sfondo della mente. Il talento dell'artista visionario può fare emergere nello spettatore sensibile suggestioni misteriose e, dono impagabile, la commozione per la Bellezza ritrovata. Andare per mare è da sempre associato al sogno; il respiro del mare è il respiro della vita; il movimento infinito delle onde e la spinta del vento sulle vele sono i movimenti stessi della vita, scalo dopo scalo, verso nuovi approdi, nuove avventure.

Eravamo partiti per viaggi avventurosi. Dove ci siamo arenati?

Che ne è stato dei nostri desideri, dei nostri sogni? E la poesia, amica dispersa nei mondi chiassosi e inutili in cui brancoliamo affannati?

Depositiamo nelle opere il lutto della poesia e ne rinnoviamo l'acuto desiderio. Ma ecco che in una tonica e ventosa passeggiata sulla spiaggia di un mare d'inverno, la poesia arriva con il suo incanto malinconico, al passo ispirato delle struggenti e amare riflessioni di Robert Walser. Altri sogni, altri oggetti, altri ritmi, altri spazi saranno lo scenario di nuove realizzazioni.

È la densità delle opere di Storari che affascina, questo andare dalla superficie delle cose alla profondità e ritorno, come schiuma di un mare in movimento, un inesauribile lavoro sull'emergere del significato, tra le impalcature damascate della memoria.

Rosita Lappi



Un *nostos*, la possibilità di ritorno in luoghi ormai immaginari e lontani ma dove abbiamo lasciato l'anima, qualcosa di noi che era legato alla felicità, alla leggerezza, alla eccitante curiosità. E che nel lento procedere della vita ha sedimentato emozioni sublimi. La letteratura e la iconografia romantica ci hanno lasciato immagini impregnate di simboli archetipici della lotta dell'umanità nel suo transitare burrasche e tempeste della vita, da cui il tema del *vascello fantasma* che emerge da un altrove di cui la nebbia apre l'accesso e può ingurgitare nel suo ventre orrifico e infinito la fragile barca della nostra esistenza. L'esperienza estetica del sublime, per Edmund Burke, si coniuga con l'incanto e la meraviglia, ma anche con la paura dell'irrapresentabile, categoria estetica e psicologica che affonda nell'inconscio personale, nelle esperienze oscure e indicibili di ogni persona e che l'artista può fare emergere. Per Novalis il visibile è sospeso all'invisibile, il percettibile a ciò che non si può percepire, il pensabile è connesso a ciò che non è pensabile, giacché l'oggetto dell'arte non è il visibile ma ciò che non si vede, ma "che si sente", come osservava Caspar Friedrich.

I soggetti delle opere di Storari, la cui ricchezza polisemica si fa puro valore estetico, non hanno dei punti di riferimento, sono esperienze di sperdimento in un campo senza limiti. Se nei grandi relitti il soggetto sembra aprirsi un varco tra nebulose memorie d'infinito, nelle opere realizzate su volatili e delicate veline un restringimento di campo sembra oscurare, dall'esterno all'interno, il campo visivo del ricordo, chiudersi sulle tracce di territori percorsi nella luce e nel desiderio. Quanto accade nel loro nucleo espressivo non attinge ormai più al mondo esteriore ma a esperienze interiori di vuoto, solitudine meditativa e silenzio.

E di attesa. Come il mitico Rex di felliniana memoria che passando nella notte nebbiosa sorprende il nostro sonno di antiche attese, così i sogni si allontanano sullo sfondo. Dovremo attenderne ancora e ancora il ritorno.

ALBERTO STORARI, DREAMS' LANDFALL I met Alberto Storari during a tour of Artefiera when my mind was already full of the day's images and tiredness had begun to take its toll. As I moved further on I came across a rather large work of art placed on an outside corridor and I was immediately captured by its presence. The image in front of me was that of an enormous "shipwreck" covered in a silver tinted mist. Its effect on me was instantaneous and I momentarily found myself in some far away foggy, mysterious northern land. The sensation was an evocative discovery, like being stranded on an unknown island and it seemed as if the vision had evolved almost as an answer to some hidden need of the unconscious which materialized at the very instant of our encounter. I lost no time and went about looking for the artist. I went to his studio on a cold snowy day Shortly before my visit there had been some sort of flooding and the "shipwrecks" that were hanging on the

raw cement walls seemed to be floating on a liquid mirror which added to the whole eerie atmosphere of the place. The scene was set and the images around me combined with the flooding left me in a strange state of mind, I was both fascinated and worried. Feelings which came to mind were of being castaway and drifting along waves while lying in wait of a safe port of call were profoundly strong and I felt it was calling me. At that moment it returned to me and it was a familiar propensity which gave my life a sense of direction.

We choose the works of art, it seems like to rescue marvellous remains of a journey that emerge from memory with its sensuous scent, of which objects bear the sign. They will shortly land to a new atelier warm and dry, where Storari could work in better comfort. They will take the road of this exhibition and other ones, to give the gift of suggestions and mental shores always new. The stagnation of blasted wrecks is just a powerful metaphor for crippling dreams of sails incapable to spread their wings, suffered paths, boats stranded in the murky dreamlike, of such ancient romantic feel. Memories of a frozen time, of mysterious room where we used to daydream about images and stories floating in the backdrop of mind. Now the talent of the visionary artist stir up in the sensible spectator mysterious suggestion and the wonderful gift of emotion for the Beauty rediscover. Sail away remind always the dream, the breath of sea is the breath of life; the never-ending slamming of the waves and the thrust of the wind are life themselves, slip away after slip away, toward new lands new adventures.

We sailed for picaresque voyages. Where did we ground? What happened to our desires, to our dreams? What happened to the poetry, friends lost in the noisy useless worlds of us where we do grope around?

In these objets d'art, in these stranded things we leave the mourning of poetry and renew keen desire. But then on walking by the sea in a windy winter day, here she comes, the poetry, with her gloomy charm going hand in hand with the yearning sour thoughts of Mr Robert



Rosita Lappi

Walser. Other dreams, other objects, other rhythms other places will be the scenario of new achievements.

Of Storari's works it is the density that fascinate, goes from the surface to the depth of things and return, like sea foam in movement, an inexhaustibly work on the meaning discover, among scaffold damask memory. A *nostos*, this chance to return to places by now imaginary and so far away, where we left our soul, some piece of us so close to happiness, to delicacy, to the sparkly curiosity and that in slow walk of life has settled down sublime emotions. The romantic literature and iconography have left us images full of archetypal symbols of the constant battle of humanity through the rough water and the storm of life, from which the theme of The Flying Dutchman crop out from a foggy land that can swallow in his terrifying bowels the fragile boat that lulls our life. The aesthete experience of the sublime, by Edmund Burke, matchs with the delight and the wonder, but with the fear for the unrepresentable too, aesthete and psychological class that sink in the personal unconscious, in the obscure and unspeakable of everyone and that the artist can bring to light. For Novalis the visible is hanging over the invisible, the known over the unknown, what is possible over the inconceivable since the subject of art is what you cannot see, but what you can "feel", as was observing Caspar Friedrich.

The topics of Storari's work do not have landmarks, are experiences of getting lost in a sphere with no bounds. If in the huge wreck the subject seems to make a breach among the cloudy memories of the endless, on ephemeral flimsy paper, a shrink seems to obscure, from the outside to the inside, the sight of remembrance, links to the tracks of country coloured by the light and desire. What happens in their expressive core is no more growing from an outer world but rather from inner experiences of void, meditative loneliness and silence and expectation. Just as the legendary *Britannic* surprises our sleep of old expectations in the misty night, dreams drawn away. We must keep waiting the return again and again.

DEL SUBLIME IMMOBILE

I quadri di Alberto Storari sono belli. “Ecco una verità valida per ogni essere vivente e pensante”, per chiosare l'*incipit* del *Mondo come Volontà e Rappresentazione* dello Schopenhauer. Giudizio che contiene in sé un pericolo pressante, ‘chè per la *vulgata* critica corrente l’attribuzione di bellezza equivale al vuoto truismo dell’insipienza. Dire che i quadri di Alberto Storari sono belli significa molto. Essi rasentano il grandioso, il *sublime* stavo per dire. Quindi: belli son belli, ma non sublimi. Ora, prima di procurare un attacco di tachicardia agli eventuali lettori (in special modo allo Storari), verrà qui di seguito introdotta la tesi da argomentare. La fascinazione neutralmente complice di Alberto Storari per la temperie romantica, evocata dalla raffigurazione di relitti colossali spiaggiati e decontestualizzati come capricci nella realtà, fa correre il pensiero a un confronto col sentimento tipicamente romantico del Sublime, pietra di paragone per pensatori (Immanuel Kant ed Edmund Burke dopo il Grande Precursore del Sublime, of course, lo Pseudo Longino) e pittori (i soliti noti, William Turner, Caspar David Friedrich *et cetera*).

Ma quella dello Storari è una lettura personalissima del *climax* romantico: una rivisitazione neutralmente complice, si diceva poc’anzi, riattualizzata con gli occhi e i mezzi del ventunesimo secolo. Quanto al Sublime, orbene, sebbene intrinsecamente non rappresentabile, il sentimento dell'*infinitamente grande* e dell'*infinitamente potente* è fortemente evocato in questi quadri che raffigurano oggetti determinati e definiti, lasciando aperta la possibilità a una sorta di ermeneutica dei sensi, intrinsecamente soggettiva e proprio per questo proclive a un democratico approccio metateorico della conoscenza sensibile: pensare meno, pensare tutti.

Un po’ di storia. Il testo da cui la cultura occidentale fa partire la *vexata quaestio* intorno al Sublime è, guarda caso, *Il Sublime (Peri hypsous)* dell’anonimo Pseudo Longino. Siamo nel primo secolo dopo Cristo e “sublime” è il nome attribuito al più alto fra gli stili dell’eloquenza, a quello stile che fra tutti è considerato il più grande e il più austero: nel suo trattato lo Pseudo Longino lo paragona all’eco di una grande anima, descrivendolo come una qualità tecnico/stilistica al servizio di un “alto sentire”. Occorrerà attendere il Seicento, con Nicolas Boileau, per incontrarne un’interpretazione legata a una categoria *stricto sensu* estetica (quindi non vincolata a una dimensione tecnico/stilistica), con cui andare a ricoprire l’ambito di ciò che desta meraviglia e stupore in virtù della sua infinita grandezza. Da questo momento il Sublime diventerà un concetto intimamente connesso all’idea del Bello, con cui si ergerà al vertice della riflessione sull’opera d’arte. Nella seconda metà del Settecento infatti l’irlandese Edmund Burke, il *Cicerone britannico*, affermerà, contro il soggettivismo del filosofo scozzese David Hume, l’oggettività delle regole dell’arte, facendole originare dalle connessioni fra sentimenti e oggetti naturali, alcuni dei quali fonte del sentimento del Bello e altri fonte del sentimento del Sublime.

Emanuele Beluffi

Una riflessione che Immanuel Kant avrebbe formalizzato nella sua *Critica del Giudizio* (1790), dove il Bello e il Sublime saranno considerati oggetti di un giudizio esteticamente puro, apratico e ateoretico, referenti di una contemplazione disinteressata, frutto di un’approvazione libera e non dettata da necessità pratica. Nell’ottica del pensatore di Königsberg, mentre il giudizio sul Bello riguarderà un oggetto delimitato e quindi dotato di forma, il giudizio sul Sublime si applicherà a un oggetto indeterminato e informe, basato sull’*armonico contrasto* fra immaginazione e ragione.

Cosa non da poco, dal momento che nella prospettiva kantiana la ragione rappresenta la facoltà del non rappresentabile, vale a dire un’*idea* della ragione, intrinsecamente eccedente la sfera sensibile. Per Kant il Sublime sarà dunque l’esibizione di un’idea, occasionata dalla contemplazione di oggetti *infinitamente grandi* (il Sublime matematico) e *infinitamente potenti* (il Sublime dinamico), nell’armonico contrasto fra umiliazione dell’immaginazione (che non riesce a rappresentarsi ciò che eccede la sensibilità) ed esaltazione della ragione (che riscatta la finitudine dell’uomo indicandogli la sua destinazione sovransensibile).

Nel Sublime dunque l’immaginazione è quella facoltà che, letteralmente, riesce a trovare la figura o metafora di questo armonico contrasto, proiettando il sentimento sublime all’interno di quell’evento terribile, di cui io sono lo spettatore, che ha il potere d’annullarmi. Ad esempio un naufragio.

In fin del conto, il naufragio è l’elemento romantico per eccellenza.

E i colossi spiaggiati di Alberto Storari, antagonisti della decadenza, contraltare del passato, residui spettrali di ciò che era, tradiscono una fascinazione per la dimensione romantica, riattualizzata al presente senza fare il verso agli illustri predecessori, inglesi o tedeschi che siano. Certo, il pensiero corre a Friedrich e Turner,



**Boretto /
Boretto,**
2009.

Tecnica mista
su carta velina

Mixed media
on tissue paper,

cm 70x110.



ma il rapporto dello Storari con la materia riattualizza codesta fascinazione romantica, tutta proiettata su una superficie pittorica ricca, fatiscente, decadente e vissuta, da cui affiora un elemento ancestrale, come sopravvenisse al di sopra di una rete damascata di pensieri. Una superficie che rappresenta un percorso, una storia, una memoria sottopelle che interferisce con la pittura.

È la nostalgia della presenza, lo stupore che vi sia qualcosa piuttosto che altro, un colosso segnato dal tempo arenatosi laddove prima era il mare, l'interpretazione semplice di questi relitti fossilizzati, carichi di memorie ed esperienze che serbano come in un sarcofago la reminiscenza del passato. Alberto Storari riporta così la memoria a una dimensione oggettuale, il relitto in emersione su una superficie damascata, caricando l'oggetto della raffigurazione di un valore tautologico: lo scafo spiaggiato che cita e descrive se stesso, facendo affiorare alla superficie la sua memoria e interferendo col presente (discorso che per altro si traspone all'essere umano: quello che sei e quello che eri).

Un retroterra concettuale frutto di un metodo di lavoro ammantato di perizia artigianale, che consiste nella ricerca di tessuti damascati, selezionati fra i più "vissuti" e segnati da una storia. Premessa da cui prende l'abbrivio la fase strettamente compositiva: tiraggio dei tessuti sul telaio, argentatura (come la doratura una volta), irrigidimento della tela per mezzo di collanti, applicazione della carta stagnola e successivo trattamento per garantirne l'adeguata satinatura.

Una situazione di reciproco bilanciamento fra le "rughe", in cui Alberto Storari mette le mani e parte, tracciando il colosso spiaggiato per progressiva sottrazione di forma fino al raggiungimento dell'equilibrio desiderato fra immagine e fondo.

Una sorta di *diminutio* della complessione, giacché Storari in certo senso dimentica la raffigurazione di quello scafo (come il quadro

che raffigura lo spiaggiamento di una nave turca a Marina di Lesina, per esempio). L'allontana, perché ciò che veramente conta non è la rappresentazione di quella cosa, ma l'evocazione dell'equilibrio precario di questa apparenza fantasmatica, persa nella sua stessa lontananza. Il pretesto iconografico è lì, esiste davvero. Ma la memoria non va raccontata, bensì evocata.

Un'opera di pittura, quella dello Storari, che affonda le proprie radici nelle Lettere (Joseph Conrad e Herman Melville sopra a tutti), ma che suggestiona scorribande anche nell'immaginario della Settima Arte (si pensi all'*Avventura del Poseidon*) e della realtà (lo stupefacente Lago d'Aral, fra l'Uzbekistan e il Kazakistan).

E che, per la sua strenua volontà di evocare stupore e meraviglia ("Arrivo a una spiaggia e mi trovo davanti agli occhi un colosso segnato dal tempo, perso nel nulla, laddove prima era il mare", Storari *dixit*, più o meno), si può accostare per reminiscenza - e con un po' di licenza - al sentimento del Sublime tratteggiato poc'anzi, rinnovatosi ora nella contemplazione di quel *gigantismo* immobile e fuori dal tempo che, dall'alto della propria maestà carica di passato, sembra minacciare e stupire a un tempo l'osservatore.

Ritroviamo quindi nell'opera dello Storari un senso del Sublime inedito, che sulla falsariga del *Sublime dinamico* di romantica memoria potremmo definire *Sublime immobile*: che è - e resta - uno pseudoconcetto, un'idea che, per la potenza iconologica ad essa sottesa, eccede la datità dei sensi senza trovare una sua adeguata oggettivazione, arenandosi agli umani approdi - *troppo umani*, per parafrasare Nietzsche - della Bellezza.

Una lotta impari che, con lo Storari oggi, impegnò allora poeti, filosofi e pittori, tesi ad esprimere quel che forse il solo Giuseppe Ungaretti, sia pure in una dimensione spirituale differente, seppe esprimere con le quattro semplici parole, *M'illumino d'immenso*.

OF MOTIONLESS SUBLIME Alberto Storari's pictures are fine. "Here is a truth valid for each living and thinking being", wanting to gloss the incipit of Schopenhauer's work, *The World as Will and Representation*. This judgement holds in itself an urgent danger: *vulgata* current criticism give the same value to attributions of beauty as to empty truism of foolishness. Saying that Alberto Storari's pictures are fine means a lot. They graze grandeur, I was about to say sublime. So: fine they are fine, but not sublime. Now, before causing the eventual readers (and Storari himself) an attack of tachycardia, I will follow on introducing my thesis. His neutrally accomplice fascination for romantic temperament, evocated by the wreckages, beached and decontestualized as whim in reality, can be matched to typical romantic emotion of Sublime, terme of comparison for thinkers (Immanuel Kant and Edmund Burke, after the Great Precursory of Sublime, of course, the Pseudo Longino) and painters (William Turner, Caspar David Friedrich *et cetera*). But Storari has a very personal view about romantic climax: a neutrally accomplice rivisitacion, has we said before, through eyes and means of the 21st century. For whom concerns Sublime, even if intrinsically not representable, the emotion of infinitely big and infinitely powerful are strongly evocated in these pictures, that draw precise and definite objects, leaving open a possibility

to a sort of hermeneutics of senses, intrinsically subjective and therefore incline to a democratic metatheoretic appreciate on sensible knowledge: think less, think all.

A short look into history. The *vexata quaestio* around Sublime starts, according to west culture, from the work *The Sublime (Peri hypsous)* of the anonymous Pseudo Longino. It was written in the first century after Christ, when "sublime" was the name given to the highest style of eloquence, that means the greatest and most severe style ever: Pseudo Longino in his treaty compares it to the eco of a great spirit, describing it as a thecnical/stylistical quality serving "high feeling". We need to attend the 1600s to find in Nicolas Boileau works a *strictu sensu* aesthetic interpretation of it (and therefore not binded to a tecnicl/stylistical dimention) that covers the sphere of wonder and amazment, generated by infinit greatness. From then onwards, Sublime will become a concept straightly joined to the idea of Beautiful, at the highest point of meditation on work of art. In the second half of 1700s, the Irish Edmund Burke, called the *British Cicerone*, will proclame, against the subjectivism of the Scottish philosopher David Hume, the objectivity of art rules, rised from connections between feelings and natural objects, that bring to the feeling of Beautiful or to the feeling of Sublime.

In Immanuel Kant's work *Critique of Judgement* (1790), Beautiful and Sublime will be considered objects of a pure aestetical judgement, apractical and atheoretical, that will refer to a free disinterested contemplation, above necessity. According to the önigsberger

Emanuele Beluffi

thinker, the judgement of Beautiful will concern a delimited object, with a precise form, while the judgement of Sublime will be related to an indeterminated and unformed object, based on the *harmonic contrast* between immagination and reason.

Not a mere trifle, considering that in a kantian prospective reason is the ability of unrepresentable, that means it is a reason's *idea*, intrinsically exceeding the sensible sphere. Therefore, Sublime will be the display of an idea, given by the contemplation of infinitly big objects (mathematical Sublime) and infinitely powerful (dynamic Sublime), in the harmonic contrast between humiliation of immagination (uncapable of representing what goes beyond sensibility) and exaltation of reason (that elevates human finitude to its oversensible destination).

Therefore, in matter of Sublime, immagination is the ability capable of finding the figure or metaphor of this harmonic contrast, projecting the sublime feeling into that terrible event, as for exemple a wreck, which has the power to make void of me, its spectator.

After all, wreck is above all the romantic element. And Alberto Storari's beached colossus, antagonists of decline, rival project of the past, spectral wreckages of what has been, betray a fascination for romantic dimention, re-actualized without mocking the english or german great predecessors. Certainly, mind goes back to Friedrich and Turner, but Storari's relationship with matter re-actualizes this romantic fascination, entirely projected on rich, crumbling, declining and lived pictorial surface, from whom rises an ancestral element,



**Barcone /
Barge,**
2009.

Tecnica mista
su carta velina

Mixed media
on tissue paper,

cm 70x100.



as if it comes over a damask thought net. A surface representing a journey, a history, an underskin memory that interferes with painting. It is the longing of presence, the amazement for something rather than something else, colossus marked by time stranding where before was the sea, the simple interpretation of these fossilized wreckages of memories and experiences, that cherish the reminiscence of the past, as if in a sarcophagus. Alberto Storari in this way brings memory back to an objective dimension, the wreckage emerging on a damask surface, charging the object of representation of a tautological value: the beached sloop that quotes and describes itself, bringing to surface its memory and interfering with the present (speech that can be referred to human being: what you are and what you were).

A conceptual hinterland created through a working handcraft method, consisting in the research of damask fabrics, selected among the most "lived" and signed of history. He moves from here to the strictly composing stage: draft of fabrics, silver-planting, stiffening of the picture with gluers, application and treatment of tin-foil paper.

A mutual balance among "wrinkles", where Alberto Storari *puts his hands* and leaves, tracing the beached colossus through a progressive subtraction of form, until he reaches the evocated balance between image and ground.

A sort of *diminutio* of complexion, because Storari forgets about the representation of that sloop (as the picture that shows the beaching of a Turkish boat at *Marina di Lesina*, for example). He lets it go, because what really counts is not the representation of that thing,

but the evocation of this appearance's precarious balance, lost in its own distance. The iconographic pretext is there, it really exists. But memory does not need to be told, but only evocated.

A work of art, Storari's one, deeped in Literature (Joseph Conrad and Herman Melville above all), but that also influences the imaginary of the Seventh Art (as the *Adventure of Poseidon*) and reality (the amazing Aral Lake, between Uzbekistan and Kazakhstan).

For his brave will in evocating amazement and wonder ("I arrive to a beach and I find in front of my own eyes a colossus signed by time, lost in nothing, where before was the sea", Storari *dixit*, more or less), his work can be approached through memory - and with permission - to the feeling of Sublime described before, renewed through the contemplation of that immobile and out of time *gigantism* that, from above its majesty, full of the sense of past, seems to threaten and at the same time amaze the observing.

Therefore, Storari's work hides an inedit sense of Sublime, that, following the romantic idea of *dinamic Sublime*, can be called *immobile Sublime*: that is - and will always be - a pseudoconcept, an *idea* that, for its iconologic power, exceeds the given of senses without finding an appropriate objectivation, remaining at the human landing - *too human*, paraphrasing Nietzsche - of Beauty.

An uneven struggle that, as Storari's actual works, employed poets, philosophers and painters, trying to express what maybe only Giuseppe Ungaretti, even if in a different spiritual dimension, was able to express with four simple words: *M'illumino d'immenso*.



Relitto / Wreck,
2009.

Tecnica mista
su carta stagnola su
tessuto damascato

Mixed media
on aluminium foil
on damask,

cm 190 x 250.



Relitto / Wreck,
2008.

Tecnica mista
su carta stagnola su
tessuto damascato

Mixed media
on aluminium foil
on damask,

cm 190 x 250.



Relitto / Wreck,
2009.

Tecnica mista
su carta stagnola su
tessuto damascato

Mixed media
on aluminium foil
on damask,

cm 190 x 250.



Relitto / Wreck,
2008.

Tecnica mista
su carta stagnola su
tessuto damascato

Mixed media
on aluminium foil
on damask,

cm 190 x 250.



Relitto / Wreck,
2008. Tecnica mista
su carta stagnola su
tessuto damascato Mixed media
on aluminium foil
on damask, cm 70 x 90.



Arca / Ark,
2009. Tecnica mista
su carta velina Mixed media
on tissue paper, cm 75 x 100.



Relitto / Wreck,
2010.

Tecnica mista
su carta stagnola su
tessuto damascato

Mixed media
on aluminium foil
on damask,

cm 150 x 200.



Relitto / Wreck,
2010.

Tecnica mista
su carta stagnola su
tessuto damascato

Mixed media
on aluminium foil
on damask,

cm 150 x 200.



Alberi / Trees,
2008.

Carta velina
e pittura su tessuto
damascato

Tissue paper
and paint
on damask,

cm 30 x 40.



Alberi / Trees,
2008.

Carta velina
e pittura su tessuto
damascato

Tissue paper
and paint
on damask,

cm 30 x 40.

Alberto Storari nasce a San Bonifacio (VR) nel 1975 e attualmente risiede a Bologna. Dopo la maturità artistica si iscrive al corso di pittura del Prof. Concetto Pozzati, all'Accademia di Belle Arti di Bologna laureandosi nel 2001, successivamente è abilitato all'insegnamento delle discipline pittoriche nelle scuole d'arte superiori. Da alcuni anni collabora come assistente nello studio dell'artista Maurizio Bottarelli e come allestitore per la Galleria d'Arte Moderna di Bologna. Nel 2008 lavora come assistente di studio per l'artista Giuseppe Spagnulo e partecipa a numerose esperienze in ambito scenografico: teatro, parchi divertimento e festival musicali.

Alberto Storari was born in San Bonifacio (VR) in 1975 and currently lives and works in Bologna. After the Art school diploma he started attend the classes of Professor Concetto Pozzati, and graduated at the Bologna Academy of Fine Art in year' 2001. He begun to work at the Bologna Modern Art Museum and acquired the teaching degree in pictorial disciplines. In recent years Storari was the personal assistant of Maurizio Bottarelli and Giuseppe Spagnulo masters of Art, and he also gave his contribution in various theatrical staging.



ALBERTO STORARI

Principali mostre / Main show:

- 2010 *Art First*, Fiera internazionale d'Arte Contemporanea / International Exhibition of Contemporary Art, Bologna.
- 2010 *A wonderful world*, a cura di / curated by Viviana Siviero, Galleria Fiorella Pieri Arte Contemporanea / Fiorella Pieri Art Gallery, Cesena.
- 2010 *Merchandise*, a cura di / curated by Roberto Borghi, Il Chiostro arte contemporanea / Contemporary Art, Saronno.
- 2009 *Relitti perfetti*, a cura di / curated by Walter Guadagnini, doppia personale / double exhibition of Alberto Storari e / and Marco Di Giovanni, Galleria Fiorella Pieri Arte Contemporanea / Fiorella Pieri Art Gallery, Cesena.
- 2008 *Artco/08*, Fiera mercato di arte moderna e contemporanea / Modern and contemporary art fair, Como.
- 2007 *Florilegio: collettiva di primavera*, a cura di / curated by Sabrina Foschini, Galleria Fiorella Pieri Arte Contemporanea / Fiorella Pieri Art Gallery, Cesena.
- 2007 *Mal di mare*, Associazione culturale / Cultural Association Civico 32, Bologna.
- 2006 *Porte*, CA.CU.BO. (cantiere culturale bolognese), Bologna.
- 2004 *Immaginario precipitato-arte e paesaggio nell'estetica contemporanea*, a cura di / curated by Costabile Guariglia, Castel Dell'Ovo, Napoli.

- 2003 *Texture* Associazione Culturale / Cultural Association Lucignolo, Villa Venier, Sommacampagna, Verona.
- 2002 *Vincoli* Associazione Culturale / Cultural Association Lucignolo, Villa Venier, Sommacampagna, Verona.
- 2000 *Cover 2000*, a cura di / curated by Antonio Picariello, Associazione Culturale / Cultural Association Cabaret Voltaire, Bologna e / and Galleria Civica di Arte Contemporanea / Civic Gallery of Contemporary Art, Termoli.
- 2000 *Cover 2000*, a cura di / curated by Antonio Picariello, Campo delle Fragole e / and Associazione Culturale / Cultural Association Cabaret Voltaire, Bologna.
- 2000 *Exit 4 0002 o dell'Alterità*, a cura di / curated by Monica Miretti, Campo delle Fragole e / and Associazione Culturale / Cultural Association Cabaret Voltaire, Bologna.
- 1999 *Cover 99*, Campo delle Fragole, Associazione Culturale / Cultural Association Cabaret Voltaire, Bologna.
- 1998 *L'incisione all'Accademia di Belle Arti di Bologna*, Centro culturale / Cultural Association Le Cappuccine, Bagnacavallo.

Rimini, 29 maggio –
26 giugno 2010

con il patrocinio di



Provincia di Rimini



Comune di Rimini



**International
Association for Art
and Psychology**
Sezione di Bologna

**ideazione
e cura progetto:**
Rosita Lappi

testo critico:
Emanuele Beluffi

traduzioni:
Lorenza Riccioni,
Nadia Iannicelli

fotografie:
Dario Lasagni,
Alberto Storari
pagg. 5, 8, 12, 31

redazione:
Angela Catrani

**progetto grafico
e impaginazione:**
Tassinari/Vetta
*Leonardo Sonnoli
con Irene Bacchi*

ufficio stampa:
Relè
Michela Fabbri

stampa:
Graph Officine Grafiche

© Percorsi /
Arte Contemporanea
Tutti i diritti riservati

Edizione fuori commercio
finito di stampare
nel mese di maggio 2010

www.albertostorari.it